

«Ci possiamo salvare solo richiamando i medici pensionati»

L'EX PRESIDENTE DELL'ORDINE FU TRA I PRIMI A METTERE IN GUARDIA, GIÀ DIECI ANNI FA, SULLA PROGRESSIVA CARENZA

Federico Frighi

«Nell'arco dei miei tre mandati ho ripetuto spesso quello che era un allarme e che oggi è la realtà. L'ho detto a vari livelli che presto saremmo caduti in un'emergenza medici. Ora ci siamo dentro».

Augusto Pagani, medico di famiglia, 69 anni è in pensione dall'anno scorso. Nella sua carriera ha ricoperto dal 2012 al 2021 la presidenza dell'Ordine dei medici di Piacenza e prima ancora i vertici provinciali del sindacato Snam (Sindacato nazionale autonomo medici italiani). I suoi appelli sulla incombente carenza di medici sono iniziati allora, nel 2012, all'inizio del suo primo mandato.

«Non è che io fossi l'unico a conoscere la situazione. Era nota. Uno studio sul nostro ente previdenziale evidenziava come presto, in 10-15 anni, il 30 per cento dei medici in servizio sarebbe andato in pensione e senza un adeguato ricambio i numeri non avrebbero garantito il servizio sanitario nazionale così come era allora».

Perché nessuno è intervenuto?

«O si pensava che il numero dei medici fosse eccessivo e si voleva arrivare ad una riduzione senza dirlo oppure era in atto una totale mancanza di programmazione, anche perché le borse specialistiche e per la medicina generale non erano sufficienti a formare un numero di giovani medici pari a quelli che sarebbero andati in pensione».

pre meno adeguate alla grave difficoltà della professione, al crescente rischio, alla lunghezza degli studi. Di tutto questo non si è mai tenuto conto e la professione del medico è divenuta meno attrattiva».

Eppure nell'immaginario collettivo c'è la professione del medico tra quelle con gli stipendi più alti.

«Non è vero. Ci sono alcuni che forse guadagnano molto ma la maggioranza, per quello che fa, guadagna poco e molto meno dei medici nei Paesi vicini a noi. E questo è un problema perché alla fine del corso di laurea tanti giovani medici italiani vanno a lavorare in Francia, in Germania, in Svizzera dove hanno



Augusto Pagani

maggiori possibilità. E dove la remunerazione di partenza spesso è il doppio di quella italiana. Siamo anche incapaci di trattenere i giovani, sosteniamo il costo della formazione e poi questi vanno da chi ha

altrettanto bisogno di medici. E' per quello che vanno pensati tutti i modi possibili per rendere questa professione attraente in Italia, a Piacenza, a Ferrerie, a Bobbio, a Ottone».

«Oltre alla gratificazione di tipo economico che cosa serve? «La riduzione della burocrazia e del rischio di avere contenziosi o cause per colpa o danno professionale, cercando di restituire più serenità a chi fa questo lavoro. Oggi bisogna dire che sono state aumentate le borse di specializzazione ma ci sarà bisogno di tempo perché i giovani completino i loro studi».

Il tempo però non c'è; serve una soluzione immediata. Quale?

«Oggi l'unico modo che vedo è quello di coinvolgere i medici pensionati. Con nuove forme di contratto per rendere possibile la permanenza in servizio in situazioni particolari come già avviene per gli hub vaccinali e il contact tracing. I pensionati potrebbero andare a fare i medici di medicina generale dove oggi non ci sono. In un modo nuovo che bisogna costruire con i Comuni. Perché temo che nei prossimi anni la situazione odierna peggiorerà ancora».

Ci si salva con i "riservisti" dunque?

«Non vedo altre soluzioni. Però, al di là della remunerazione, occorre pensare a situazioni stimolanti sul piano emotivo e affettivo; i sindacati mettano in campo tutte le loro offerte per convincere il medico ad

«Grave deficit di medici nel giro di pochi anni»

Il presidente dell'Ordine Augusto Pagani: programmazione non adeguata



Dieci "senatori" per 50 anni di missione

I professionisti che hanno lasciato le carriere: di uno con la

IL 5 MAGGIO 2012 giurarono 27 nuovi medici piacentini. Augusto Pagani lanciò il suo primo allarme.



La politica ha tolto risorse alla sanità e oggi la situazione è precipitata»

Si aspettava che la situazione degenerasse al punto di oggi?

«Non sono state attivate adeguate contromisure e quindi è naturale che tutto sia precipitato con conseguenze sempre più evidenti e sempre più gravi con una importante carenza di medici di medicina generale, di continuità assistenziale e anche in alcuni reparti ospedalieri. La situazione va un po' meglio tra i pediatri».

Di chi è la colpa?

«Tutto questo deriva da una colpa grave che la politica in genere ha complessivamente sulle spalle: quella di avere progressivamente defianziato il sistema sanitario nazionale. Soprattutto sono state ridotte le risorse destinate al personale medico e infermieristico. Le remunerazioni sono diventate sem-



In attesa dei giovani fondi e coinvolgimento per richiamare chi ha smesso»

andare nei loro paesi. Non ho una ricetta pronta ma la strada a mio avviso è questa».

Alla fine si parla di fondi. Quelli del Piano nazionale di ripartenza e resilienza?

«Quelli penso debbano essere utilizzati per interventi strutturali. Qui penso ad una contrattualistica particolare attrattiva per un medico e che coinvolga anche le comunità locali e l'azienda sanitaria locale. La soluzione non è andare a rompere il salvadanaio di qualcuno. La sanità non va vista come costo ma come risorsa. Quando una comunità si trova senza medico di famiglia, senza guardia medica, senza pronto soccorso allora capisce quali sono le priorità. Se questo comporta qualche spostamento di fondi di bilancio è bene farlo».